



I MUSEI RACCONTATI

Lecture scelte al tempo del coronavirus



IL MUSEO BRULICAVA DI TURISTI



Arto Paasilinna



Antefatto

Seppo Sorjonen, taxista dipendente, e Taavetti Rytkönen, consigliere agrimensore in pensione, affetto da un inizio di demenza senile, si incontrano perché Sorjonen è costretto a fermarsi in una delle strade più trafficate di Tapiola ostruita da Rytkönen, intento a farsi il nodo della cravatta. È l'inizio di una lunga avventura. Arrivati a Tampere, in attesa che arrivi un autista per riportare il taxi a Helsinki, Sorjonen accompagna Rytkönen al Museo dei carri armati di Parola, il Panssarimuseo, gli compra il biglietto d'ingresso, gli raccomanda di non allontanarsi dall'area cintata e lo rassicura: sarà di ritorno in serata.

Rytkönen, ex carrista, si sente subito a proprio agio e si arrampica sulla prima torretta di carro armato che gli si para di fronte e di lì osserva il paesaggio, a metà da agrimensore, a metà da cannoniere.

Nello stesso momento un certo Heikki Reinikainen protesta al telefono con la zia perché il marito "pendaglio da forca, capitano delle forze corazzate" non si è presentato all'appuntamento per ritirare il sacco di 50 chili di cipolle che Heikki gli aveva portato. Non trovando altre soluzioni, decide di depositarlo, legato alla cinghia dei suoi pantaloni (che prega la zia di fargli riavere per posta) all'interno di uno dei carri del Museo: "uno Sturmgeschutz 40 Ausf G del museo all'aperto, il quinto carro armato della prima fila a partire da sinistra, guardando dalla biglietteria, per intendersi". Taavetti intanto trascorre, felice, tutta la giornata a gironzolare per il museo.

[...] Era da tanto tempo - anche se effettivamente non si sapeva quanto - che non aveva la memoria così spiccata. Riconosceva senz'ombra di dubbio tutti i carri armati e i carri d'assalto d'epoca e perfino il treno blindato gli pareva familiare. Il museo brulicava di turisti, famiglie e gruppetti di vari tipi. I visitatori che Rytkönen aveva incontrato alla sfilata. Erano particolarmente interessati ai carri russi che i finlandesi avevano requisito come bottino nelle ultime guerre. Taavetti Rytkönen si prestò con entusiasmo a fornire delucidazioni sulle diverse particolarità degli armamenti a chiunque volesse ascoltarlo. Sul finire del pomeriggio si era creata dietro di lui una scia di una ventina di turisti. Il suo ruolo di guida lo faceva sentire utile e apprezzato. I giapponesi, originari di Osaka, si rivelarono degli appassionati di mezzi blindati: ogni anno organizzavano un viaggio nelle varie parti del mondo alla ricerca di vecchi armamenti. Stavano mettendo insieme un museo del genere anche a Osaka, ma era ancora molto modesto rispetto a quello dei finlandesi a Parola. Spiegarono che erano interessati soprattutto ai blindati in uso presso le forze dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale ed era il motivo per cui si trovavano lì. Impressionati dalla straordinaria competenza di Taavetti Rytkönen in materia, lo invitarono ufficialmente a Osaka per l'anno prossimo, all'epoca della fioritura dei ciliegi, per tenere una conferenza sui carri armati conquistati dai finlandesi. Promisero di pagargli, oltre al biglietto aereo, anche un

**Il museo brulicava
di turisti**

congruo compenso. Ammiravano in particolar modo la sua perfetta padronanza del tedesco, lingua principe per gli appassionati di carri armati. Rytkönen assicurò che si sarebbe presentato a Osaka alla data stabilita per fare la sua relazione. Infilandosi nella tasca interna della giacca un mazzetto di biglietti da visita della delegazione giapponese, promise di mettersi in contatto con loro non appena avesse completato la bozza del suo intervento.

A colazione Taavetti al caffè del museo aveva mangiato una zuppa di piselli e una "crêpe del carrista", più spessa di una crêpe tradizionale e rigata come se fosse passata sotto i cingoli di un carro armato.

A poco a poco i turisti se n'erano andati dal museo ormai in chiusura. Era scesa la sera. Taavetti non si era accorto di nulla e, sempre preso da entusiasmo scolare continuava a

Era scesa la sera.

curiosare dentro i vecchi cannoni e ad aprire i portelli delle torrette. In particolare lo affascinava un carro d'assalto tedesco, Sturmgeschutz 40, che puzzava di cipolla. A quanto ricordava, quei carri pesavano sulle venticinque tonnellate. Erano stati comprati dall'esercito finlandese intorno al 1943 e avevano giocato un ruolo fondamentale nei combattimenti difensivi dell'istmo di Carelia. Taavetti decise di indagare il caso più da vicino. Si arrampicò sul cannone e cercò di aprire i portelli della torretta. Uno era saldato, ma riuscì a sollevare un po' l'altro. Un forte odore di cipolla gli assalì le narici. Spinse la punta della scarpa sotto il bordo d'acciaio del portello e cercò di aprirlo facendo leva. Intravide all'interno una larga cintura da uomo all'estremità della quale pendeva qualcosa di pesante. Taavetti Rytkönen s'infilò dentro. Il portello si chiuse fragorosamente con tutto il suo peso. Il vecchio soldato inciampò al buio sopra il sacco di cipolle e ruzzolò sul seggiolino del pilota. Sbatté la testa contro qualcosa e sentì il pesante sacco pendente dalla cintura colpirlo al fianco. Rimase lì sbalordito, sdraiato nel carro buio e saturo del pungente odore di cipolla.

A tastonì aprì la fibbia che teneva la cintura di cuoio attaccata al portello e spinse di lato il sacco. Con qualche sforzo si arrampicò sul seggiolino del cannoniere. Da una fessura entrava quel po' di luce che gli permise di distinguere, non appena i suoi occhi si furono abituati all'oscurità, alcuni dettagli: il periscopio, i congegni di mira, l'appoggio per la fronte, il pedale dello scatto, tutti aggeggi familiari per un vecchio carrista del suo stampo. Cercò di aprire l'otturatore del cannone. Era stato saldato, a meno che non fosse semplicemente arrugginito con il passare dei decenni. In ogni caso non funzionava. La mitragliatrice leggera era stata smontata. Rytkönen ricordò che quel modello avrebbe dovuto averla, per respingere la fanteria.

Terminato di perlustrare l'interno del carro, Taavetti Rytkönen cominciò a interessarsi più da vicino al sacco di cipolle. Lo aprì e ne assaggiò un paio. Gli occhi gli si riempirono di lacrime, ma per il resto gli sembrarono ottime. Certo era un po' strano che si conservassero delle cipolle in un carro d'assalto. Possibile che a Parola non esistessero cantine migliori? rifletté Rytkönen asciugandosi gli occhi. All'improvviso la sua mano, in mezzo alle cipolle, incontrò la fredda superficie di una bottiglia.

Forse dell'aceto o qualche olio particolare che i cuochi usavano per condire le cipolle? Tastò con la mano la bottiglia, ne trovò il tappo e lo fece saltare. Il liquido non pareva avere l'odore dell'aceto, piuttosto quello della vodka. Ne bevve un sorso, il gusto era inconfondibile: era autentica Koskenkorva!

il gusto era inconfondibile: era autentica Koskenkorva!

Che bella sorpresa! Si attaccò alla bottiglia e addentò avidamente una grossa cipolla. Gli venne un po' da ruttare, ma gli andò giù lo stesso.

"Un rancio forte per un uomo forte!" esclamò esaltato. Dalle viscere del carro d'assalto si levarono delle sonore risate.

Ben presto Taavetti Rytönen si sentì ebbro. Gli venne voglia di cantare, di esibirsi in qualche prova di forza. Lanciò il sacco avanti e indietro nel ristretto spazio del carro armato. Le cipolle rotolarono qua e là negli angoli bui. Taavetti ruggiva e strepitava. Strappò con vigore l'otturatore arrugginito e si mise a buttare cipolle nel cannone. Agendo sulla manovella, lo puntò dritto davanti a sé. Delle cipolle ruzzolarono fuori della bocca. Poi, in mancanza di meglio, passò all'attacco del periscopio e lo divelse. L'aggeggio trovò la sua strada verso le profondità del carro con un fragoroso strepito, accompagnato da sonore risate.

Quella sera al tramonto i maestosi pini secolari di Parola furono testimoni di un bizzarro concerto. Dalle viscere della pesante macchina da guerra si levava nell'aria un baccano inaudito: canti, risa e grida focose di un vecchio soldato forsennato. Tutto il carro armato echeggiava e rimbombava sotto i colpi di Rytönen, che martellava le pareti e il soffitto con ogni sorta di oggetto metallico trovasse a portata di mano.

Di tanto in tanto la bocca del cannone sputava cipolle che rotolavano sulla sabbia, alcune parzialmente addentate. Se n'erano accumulati già accumulati parecchi chili sotto il cannone, mentre all'interno del carro continuava quel frastuono assordante. L'eroe finlandese stava combattendo la sua ultima battaglia, stordito dall'alcool, lacrimante per le cipolle. A un certo punto la vodka gli diede la nausea e la dentiera gli cadde dalla bocca. Furente, la gettò nel cannone come fosse uno dei micidiali missili usati nei tempi passati, là dove gli uomini si trasformavano in carne da macello e i carri armati in rottami.

**E d'un tratto,
di punto in bianco,
Taavetti Rytönen
ricordò tutto**

E d'un tratto, di punto in bianco, Taavetti Rytönen ricordò tutto, rientrò in contatto con se stesso: sapeva chi era, dove abitava, che genere di famiglia aveva, quali erano i suoi interessi, cosa si aspettava ancora dalla vita... all'improvviso tutto gli era chiaro e limpido, connesso in modo logico e rassicurante. Si rese anche conto di soffrire di demenza senile, ecco di cosa si trattava, avrebbe dovuto capirlo prima. Ora aveva tutto sotto controllo, era padrone della propria esistenza. Ma nello stesso istante fu assalito da un dubbio tremendo: quanto sarebbe durata quella straordinaria chiarezza, quella lucidità mentale? L'idea di ricascare nell'oblio gli fe-

...

ce di nuovo perdere le staffe: riprese ad agitarsi e a fare chiasso, scaraventò il periscopio contro la parete del carro armato finché non diventò un tubo informe, tracannò tutto d'un fiato il resto della vodka, grugnendo ancora per un attimo prima di cadere privo di sensi sul sedile del cannoniere. Istintivamente si asciugò gli occhi lacrimosi sull'angolo del ruvido sacco e adagiò il suo corpo attempato in posizione fetale. E, come un feto, presto dimenticò tutto.

[...]

A un certo punto della notte il povero vecchio si svegliò, spaventato dal buio. Non ricordava più dov'era, e fu preso da un attacco di panico, come nelle battaglie più atroci della guerra, quando si era visto la morte in faccia. Cercò di uscire, fuggire ma era troppo stanco e disorientato per capire come fare. Infine, l'amnesia e il sonno misericordioso placarono il suo terrore. Un'altra battaglia si era conclusa e nel carro d'assalto arrugginito ripiombò la pace.

Un'altra battaglia si era conclusa e nel carro d'assalto arrugginito ripiombò la pace.

Epilogo

Quando Seppo Sorjonen, che ha perso troppo tempo a Tampere, finalmente arriva, il Museo è già chiuso e non c'è più anima viva, neanche Taavetti Rytönen. Allora si allarma e inizia a cercare "il nonnetto smemorato". Si avvia verso la vicina foresta, ma non lo trova, torna indietro, scavalca la recinzione del museo all'aperto e inizia a perlustrarlo. Esamina ogni carro armato, da un'occhiata sotto ciascuno, prende a calci i cingoli, attraversa carponi tutto il treno blindato, sbircia attraverso le feritoie. Niente da fare. Abbandona la ricerca, sale in macchina e decide di dormire qualche ora. Al primo mattino si sveglia indolenzito quando dall'altra parte del chiosco della biglietteria, arriva un ansito. Guarda e vede un animale: "più grosso di un riccio" il cui posteriore, rivolto verso di lui, assomiglia a quello di un maiale. Entra in scena un nuovo protagonista.

[...] "Era un cinghiale. Aveva delle cipolle in bocca e drizzava le orecchie irrequieto. Strizzò gli occhi, ma senza scoprire Sorjonen nascosto dietro la macchina. Cercò di fiutare l'aria, ma l'impresa non era facile in stretto contatto con le cipolle com'era. Rassicurato, il cinghiale riprese tranquillamente le sue attività. Sorjonen lo vide arraffare le cipolle da terra come uno scoiattolo alle prese con le nocciole. Dopo un po', gettata qualche occhiata intorno, se ne trotterellò verso il treno blindato. Si appiattì per terra, s'infilò agilmente sotto il recinto e sparì nel bosco."

Sorjonen scavalca il recinto e si avvicina al carro. Trova tracce di cinghiale tutt'intorno e parecchi chili di cipolle, alcune parzialmente addentate. Ne prende una in mano ed esamina l'impronta dei denti che non sembra di cinghiale, ma di una mascella umana, larga e robusta, per giunta. Allora capisce e mentre il cinghiale torna per un'altra spedizione, Sorjonen si arrampica sulla torretta del carro d'assalto apre il portello e scopre Taavetti Rytönen che dorme.

Puzzava di cipolla e di alcool

Puzzava di cipolla e di alcool. Il povero vecchietto, ubriaco fradicio, si aggrappò al suo salvatore restandogli appeso al collo come un bambino. Non fu compito facile tirarlo fuori dalle viscere del mezzo corazzato. I due uomini si sedettero sullo scafo del carro armato. Sorjonen accese una sigaretta e ne offrì una anche a Rytönen. Questi scosse la testa. Aveva un aspetto davvero miserabile, il vestito strappato in diversi punti e coperto di macchie. Il volto era gonfio di pianto, la mascella, senza dentiera, rientrava deforme. Sulle mani aveva dei graffi sanguinanti. “E tu chi sei?” cominciò Taavetti Rytönen. “E dov’è che mi trovo, del resto?” continuò malinconico. Seppo Sorjonen raccontò di essere un ex taxista dipendente che aveva portato Taavetti Rytönen da Tapiola prima a Håmeenlinna e poi da lì a Parola, dove si trovavano in quel momento. Poco alla volta la memoria di Rytönen cominciò tornare. Si lamentò di avere un forte mal di testa. Quanto al carro d’assalto, non riusciva proprio a ricordare perché vi si fosse infilato dentro. Né Seppo Sorjonen era in grado di fornirgli alcuna spiegazione in merito: aveva riportato il taxi all’aeroporto di Pirkkala ed era arrivato lì solo in tarda serata. Sorjonen aiutò il vecchio a scendere e lo condusse alla recinzione. Lo sollevò sulle sue spalle e gli disse di scavalcarla. Rytönen pesava terribilmente. Almeno novanta chili, stimò Sorjonen oscillando sotto il suo fardello ... e lo spinse verso l’alto dalle natiche. Rytönen riuscì infine a torcersi sopra la recinzione cadendo poi dall’altra parte con un tonfo da far tremare la terra. Salirono in macchina. Sorjonen domandò a Rytönen dove fosse andata a finire la sua dentiera. “Non ne ho idea... dovrò farmene fare una nuova, penso.” Sorjonen gli chiese di controllare se aveva ancora i soldi. Il vecchietto infilò la mano nella tasca interna della giacca e ripescò la spessa mazzetta di banconote: il gruzzolo era sano e salvo. “Non sono mica così rimbecillito da andare in giro a perdere i miei soldi! Una dentiera la si può sempre comprare, ma con i soldi è un altro discorso.” “Dove andiamo?” chiese Sorjonen. “Dove vuoi, decidi tu”, rispose Rytönen. Sorjonen mise in moto la macchina comunicandogli di essere diretto a Tampere, tanto per cominciare. Gli pareva opportuno andarsene prima della riapertura del museo, per evitare di dover fornire delucidazioni su avvenimenti che nessuno dei due era in grado di delucidare.

Dopo la loro partenza, il cinghiale fece altri due blitz al museo.

Dopo la loro partenza, il cinghiale fece altri due blitz al museo. Poi venne riaperto al pubblico e nell’area ricominciarono a circolare visitatori. Il cinghiale ritenne di rinunciare a ulteriori spedizioni. Portò l’ultimo carico alla sua base provvisoria, dove aveva già sotterrato il bottino della notte, a tre chilometri da lì, accanto a un formicaio. Era contento della sua impresa notturna. Disponeva ora di diversi chili di deliziose cipolle e addirittura di una protesi dentale che era curioso di adattare alle sue fauci. Era davvero un bel giocattolo: emanava un odore invitante ed era di un rosa delizioso.



Il Museo dei carri armati di Parola (in finlandese *Panssarimuseo*) esiste e si trova a poco più di 100 chilometri da Helsinki. Aperto nel 1961 è un museo in parte al chiuso, in parte all'aperto, che illustra lo sviluppo dei mezzi corazzati dal 1917 in poi, in Finlandia ma non solo. È molto apprezzato dagli appassionati ed ha effettivamente un pubblico internazionale. Paasilinna lo usa come scenario – il museo non sembra interessargli particolarmente – per descrivere le reazioni che esso suscita nell'anziano “consigliere agrimensore in pensione”, Taavetti Rytönen, affetto da un inizio di demenza senile. Ex carrista e reduce della Seconda guerra mondiale, lasciato solo dal suo compagno di avventure, qui si trova benissimo e, complice la sbornia di Koskenkorva, per un breve momento, riacquista anche la lucidità perduta. Ed è questo che, al di là del gusto per il paradosso di Paasilinna e la sua continua ricerca di effetti speciali che mettano a nudo vizi e virtù dei finlandesi, egli vuole affettuosamente comunicare. I ricordi che il museo suscitano hanno un effetto terapeutico e, pur chiuso all'interno di un carro armato, con la sola compagnia di un sacco di patate e di una bottiglia di quella che si rivela essere un'autentica grappa di patate, d'un tratto ricorda tutto “in modo logico e rassicurante”, si rende anche conto della malattia di cui si soffre e lo assale la paura di ricascare nell'oblio.

Dalla comicità della situazione si passa a una malinconica, affettuosa partecipazione alla sofferenza di chi è affetto da demenza senile ed è questa una cifra che si ritrova sovente nei libri di Paasilinna, che non sono solo esilaranti, pieni di surreali trovate e densi di personaggi strampalati, ma occasione per far emergere valori, sentimenti, paure, desideri con una profondità e delicatezza che risalta in particolare nei suoi libri più belli, per me due in particolare: *L'anno della lepre*, il più noto dei suoi romanzi, del 1975, e *Il mugnaio urlante* del 1981.

(dj)

